

→ **La ministra:** dopo i 65mila di quest'anno ci occuperemo degli altri. Pd: risposte chiare subito

Esodati, sarà battaglia in aula

Sugli esodati sono scintille tra Confindustria e Fornero mentre la battaglia si sposta in Parlamento. Damiano, Pd: «Il governo introduca una clausola di finanziamento automatico perché nessuno resti scoperto».

LAURA MATTEUCCI

ROMA

Riprende il pressing di sindacati e Pd sul ministero del Lavoro perché si trovi una soluzione al problema degli esodati. Dopo la manifestazione sindacale unitaria di venerdì, la battaglia si sposta in Parlamento. Che il clima sia teso lo confermano anche le ultime uscite della ministra Fornero. Che se la prende con le imprese: «Sono loro a creare gli esodati - dice - Li mandano fuori dal lavoro a carico del sistema pensionistico pubblico, quindi della collettività». Tanto da suscitare la reazione stizzita di Confindustria, che parla di «sorpresa e sgomento» davanti a «parole che danno una rappresentazione del mondo delle imprese che non trova riscontro nella realtà, ed è anche offensiva». Trovare una soluzione, sottolinea Confindustria «non è una concessione», ma «un atto dovuto». La ministra, dal canto suo, aveva provato a rassicurare: dopo aver trovato una soluzione per i primi 65mila esodati, aveva detto, il ministero si occuperà anche degli altri. Con «provvedimenti normativi - scrive a Il Sole 24 Ore - che possano comprendere situazioni analoghe scaturenti da accordi collettivi, stipulati in sede governativa, entro il 2011, ma non ancora perfezionati quanto a interruzione del rapporto di lavoro». Ma il salva-esodati è ancora tutto da inventare, e il balletto dei numeri prosegue.

PROPOSTA PD

«Mi sono stufato di rincorrere i numeri. Non leghiamoci ai numeri, ma alle risorse - sbotta il democratico Cesare Damiano dal convegno di Areadem a Cortona - e allora diciamo che se Fornero è convinta che gli esodati sono 65mila, si scriva una clausola di adeguamento automatico di finanziamento della copertura necessaria nel caso dovessero invece essere di più. Così togliamo dall'angoscia migliaia di persone». Il timore di Damiano è chiaro: «An-

no dopo anno, bisognerà trovare risorse a compensare, un problema che non avrà fine: perché il combinato disposto di crisi, crescente disoccupazione, ammortizzatori più brevi e pensioni più lontane creerà un vuoto di tutele allarmante, da compensare con risorse che vanificheranno i risparmi ottenuti con la riforma pensionistica». La Cgil incalza: «L'ottica puramente contabile che ha caratterizzato la riforma delle pensioni - dice Vera Lamonica, che ha la delega a previdenza e welfare - deve ora misurarsi con la concretezza e la drammaticità degli effetti sociali che sta determinando. E tutto questo con la crisi che è in corso? Con le aziende che spingono ferocemente all'esodo?». «È ora di aprire un confronto - ricorda Lamonica - La presunzione di non misurarsi con il sindacato nasconde la difficoltà di misurarsi con la complessità del problema».

L'Inps, intanto, dà alcuni dati significativi sulle pensioni, che risultano in caduta libera già prima del dispiegarsi degli effetti della riforma Fornero: nei primi tre mesi del 2012 i nuovi assegni sono stati appena 43.870, in calo del 53,1% rispetto ai 93.552 dello stesso periodo del 2011 (che già registrava un calo del 27,4% sul 2010). In particolare sono crollate le pensioni di vecchiaia degli autonomi (-91,8%). È ancora l'effetto combinato dell'introduzione della finestra mobile (riforma Sacconi) e dello scalino previsto dalla riforma Damiano per il 2011 che ha aumentato da 95 a 96 le quote per la pensione di anzianità. Il crollo invece non tiene conto del Salva Italia, che avrà effetti a partire dal 2013 poiché quest'anno usciranno ancora coloro che raggiungono i vecchi requisiti nel 2011 e devono attendere i 12 mesi (18 per gli autonomi) della finestra mobile.

Per i sindacati, la conferma di quanto hanno ripetuto a lungo. Il segretario Uil Luigi Angeletti commenta i dati sottolineando che «bastava la riforma Sacconi», e che con il nuovo intervento si è solo ridotto il debito facendo pagare il conto a pensionati e pensionandi. E per la Cgil i dati Inps «sono la dimostrazione di quanta cassa sulla previdenza fosse già stata fatta e di quanto la manovra di dicembre sia stata cieca e abbia colpito lavoratori e pensionati senza che ce ne fosse alcuna necessità reale dal punto di vista dell'equilibrio finanziario del sistema previdenziale». ♦



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Un'immagine della manifestazione di Cgil, Cisl Uil a sostegno dei lavoratori esodati

La metà delle imprese chiude nei primi 5 anni di vita

Imprese non sopravvissute a 5 anni dalla nascita in % sulle imprese nate

Regione	2004*	2009**	Aumento incidenza (%)
Piemonte	45,5	49,8	+4,3
Valle d'Aosta	41,5	46,7	+5,2
Lombardia	43,1	48,4	+5,3
Liguria	47,6	50,1	+2,5
Trentino-Alto Adige	38,4	44,1	+5,7
Veneto	40,7	46,2	+5,5
Friuli-Venezia Giulia	41,4	48,1	+6,7
Emilia-Romagna	42,6	48,4	+5,8
Toscana	43,5	47,8	+4,3
Umbria	43,7	46,7	+3,0
Marche	39,8	45,7	+5,9
Lazio	51,1	54,6	+3,5
Abruzzo	45,4	49,8	+4,4
Molise	45,5	44,5	-1,0
Campania	49,8	53,4	+3,6
Puglia	45,1	47,5	+2,4
Basilicata	43,1	45,7	+2,6
Calabria	49,1	50,4	+1,3
Sicilia	48,3	51,9	+3,6
Sardegna	47,5	49,1	+1,6
ITALIA	45,4	49,6	+4,2

* Imprese nate nel 1999 e non più esistenti nel 2004

** Imprese nate nel 2004 e non più esistenti nel 2009

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Istat

ANSA-CENTIMETRI

Un'impresa su due chiude entro i primi 5 anni di vita: il dato, per la Cgia di Mestre, segnala la grave difficoltà vissuta dalle imprese, specie quelle guidate da neo imprenditori. «Tasse, burocrazia, ma soprattutto la mancanza di liquidità - spiega la Cgia - sono gli ostacoli che costringono molti a gettare la spugna».